

Diocesi di Fossano (CN)  
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

# CELEBRAZIONI AL 'SETACCIO'

Dai fiori alla musica:  
la cura delle nostre Messe.  
Suggerimenti per invertire la rotta  
o perseverare nel cammino

**'Dedicato ai Preti e ai Laici'**

*18-25 gennaio 2005: serate di studio per  
Animatori liturgici e pastorali - Fossano (CN)  
(di don Pierangelo Chiaramello)*

## Bibliografia

- ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO (=OGMR), Gennaio 2004.
- CACUCCI F., *Catechesi Liturgia Vita. Una proposta pastorale*, EDB, Bologna 2000.
- DE CLERCK P., *L'intelligenza della liturgia*, (Pastorale Liturgica 21), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.
- DUCHESNEAU C., *Piccolo trattato di animazione liturgica*, Editrice Gribaudi, Milano 1998.
- GRILLO A., *Guida laica per tornare a Messa. Dal precetto alla libertà*, San Paolo, Milano 1997.
- GUARDINI R., *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1987.
- MOSSO D., *Vivere i sacramenti*, Ed. Paoline, Milano 1992.
- VALENZIANO C., *L'anello della sposa*, Qiqajon, Bose 1993.

## PRIMA PARTE: PER DIRE CIO' CHE FACCIAMO

### **Introduzione**

L'anno che abbiamo appena iniziato è segnato dall'Eucaristia: nell'Ottobre scorso infatti, come voi sapete, il Papa ha indetto l'anno dell'Eucaristia che si chiuderà solo alla fine dell'Ottobre 2005; inoltre in questo contesto dal 21 al 29 Maggio si terrà il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale a Bari.

Diversi sono stati i richiami del Papa all'Eucaristia perché sia realmente il cuore di ogni comunità cristiana e sia celebrata sempre più con fede, dignità e attenzione. La nostra grande abitudine alla Messa, infatti, troppo spesso ci trova sprovveduti e superficiali nei confronti della sua celebrazione: a volte la trasandatezza, l'imprecisione e anche i nostri 'sogettivismi' più banali, sono un velo che si stende sull'Eucaristia e non le permette di brillare della luce che è sua propria.

Obbedienza alle indicazioni e sensibilità religiosa dovrebbero invece portarci sulla strada di una cura della celebrazione eucaristica perché sia più adeguata al Mistero di Gesù Cristo e della Chiesa.

L'Eucaristia è una faccenda di tutti (preti, animatori, catechisti, operatori caritas, giovani, adulti, famiglie...) tutti infatti siamo alle prese ogni domenica con la Messa, perché fonda la Chiesa, senza Eucaristia infatti non ci sarebbe Chiesa ("Ecclesia de Eucharistia"). Cosa ne pensiamo, come la celebriamo? L'Ufficio liturgico diocesano ha pensato allora di proporre queste due serate di studio pratico della celebrazione della Messa nelle nostre comunità parrocchiali.

### **1. Quadro del discorso**

Nella Liturgia si gioca una partita importante per il futuro non solo della Riforma liturgica e quindi della Celebrazione Liturgica in quanto tale, ma per l'immagine e la vitalità della Chiesa in quanto tale, in quanto testimone del Mistero di Cristo morto e risorto. La figura del Cristo morto e risorto assume appunto i tratti dei gesti e delle parole della liturgia (noi abbiamo accesso alla Pasqua di Gesù attraverso la celebrazione dell'Eucaristia).

Nella Celebrazione liturgica ciò che viene ad assumere figura complessiva è il Mistero di Gesù Cristo e della Chiesa: **tu preghi ciò che credi e credi ciò che preghi**, e il tuo **modo di pregare** è non solo un atto di fede, ma è fede in atto! Tutt'altro che formale anche nei particolari.

La partita in gioco è stata ed è alta: non si tratta semplicemente di qualche rubrica, di qualche elemento con il quale o senza il quale la celebrazione rimane tale e quale, ma di una **modalità celebrativa**, di un modo di celebrare, di presiedere e servire la celebrazione che sia adeguato e quindi al servizio del Mistero di Cristo e della Chiesa. La partita in gioco è quella dell'immagine della Chiesa, dell'annuncio del Vangelo che nella celebrazione Eucaristica raggiunge la pienezza (Iniziazione Cristiana): non è sufficiente un buon discorso per dare figura ad una realtà, occorre costituirla e formarla dal di dentro, e questo è il compito dell'ineludibile binomio **Parola e Liturgia**, radice di qualsiasi atto e pensiero cristiano.

Ora le indicazioni di questi anni, si pongono sul versante della tutela e della promozione di questa immagine, non solo quindi 'ortodossia', ma anche 'ortoprassi' celebrativa: i contenuti nella prassi assumono una figura concreta, tale da 'formare' dal di dentro le altre realtà esistenziali

## 2. Sguardo di sintesi ai documenti della S. Sede (Papa e Congregaz. del Culto)

- *Ecclesia De Eucharistia*, Lettera Enciclica, Aprile 2003 (in particolare nn. 47-52).
  - *Redemptionis Sacramentum*, Istruzione della Congreg. del Culto, Marzo 2004.
  - *Mane nobiscum Domine*, Lettera Apostolica, 7 Ottobre 2004.
  - *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, Congreg. del Culto, 15 Ottobre 2004.
- \*\*\* **ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO (=OGMR)**,  
Gennaio 2004.

I documenti non contengono nulla di nuovo, sono una specie di richiamo e proposta per una celebrazione che sia degna. Alcuni principi emergono con una certa chiarezza: \*ciascuno è condotto ad assumere una funzione nella liturgia (preti, diaconi, animatori e laici), **ognuno deve tenere il suo posto**. L'Eucaristia dà un ruolo proprio al prete, al

diacono, all'animatore, al semplice laico e questi ruoli non sono intercambiabili. L'unità si può fare solo nella distinzione, non in una omologazione che alla fine risulta impoverente e clericale. Il rispetto di tutte le indicazioni conduce ad una **liturgia che sia azione di tutta la Chiesa** e non 'affare' di una sola persona o di una Comunità. Per questo si proclama la Parola e si usano i testi dei Libri liturgici. Questo vale soprattutto per la *Preghiera Eucaristica* che non può essere cambiata a nostro piacimento, perché detta Preghiera è la figura più alta della nostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Inoltre **Sobrietà** e insieme **Eleganza** sono al servizio del **Senso del Mistero, del senso della presenza reale di Cristo**: mi sembra siano richiami molto forti che invitano a celebrare bene l'Eucaristia, senza caricarla di altre cose, mie o della comunità, che risultano essere un velo per il Mistero di Cristo e della Chiesa (*Mane nobiscum Domine 17-18*). Proprio in questa prospettiva il documento *Redemptionis Sacramentum* più volte afferma il diritto del popolo cristiano ad avere una celebrazione secondo i canoni della Chiesa: perché solo una celebrazione così è accesso al Mistero di Cristo, un accesso autorevolmente istituito.

### 3. Aggancio alle indicazioni Sinodali

Sono ormai trascorsi alcuni anni dalla conclusione del Sinodo diocesano, dal quale sono venute indicazioni autorevoli e normative per la nostra prassi pastorale ("**Libro Sinodale-Memoria del Sinodo, VITA NUOVA IN QUESTA CASA, nn. 11-22**"). Come è noto queste indicazioni riguardano molteplici aspetti della vita ecclesiale: ogni anno il Vescovo con la Lettera Pastorale, seguendo i risultati del Sinodo, vuole che nell'attenzione generale alla pastorale si faccia riferimento ad una delle priorità pastorali votate dall'Assemblea sinodale.

Le **indicazioni**, presenti nel dettato sinodale riguardo alla liturgia, sono di base (elementari), e vogliono mettere in luce elementi essenziali, legati ad aspetti del linguaggio proprio della liturgia che è simbolico-evocativo. Questo significa che l'esito 'comunicativo' della liturgia non riguarda solo ciò che viene detto ma anche ciò che viene fatto e in particolare il **come** viene detto e **come** viene fatto: le scelte che si operano all'interno, l'attenzione che vi si dedica. Proprio in ragione di questo linguaggio la forza educativa e plasmante di un'azione ripetuta costantemente nel tempo, fatta nei debiti modi, risulta essere

maggior rispetto ad un insegnamento ripetuto con insistenza: **l'agire liturgico plasma l'idea e il vissuto della fede.**

La significatività di una liturgia, dunque, fa capo alle modalità in cui si compie il rito e alle scelte di base che vengono operate. Educare l'Assemblea liturgica, fare dell'Eucaristia domenicale il centro della vita della Comunità, vivere l'Anno liturgico come itinerario mistagogico di fede, esige delle scelte precise e un modo di fare che sia coerente: **bisogna con più vigore \*scegliere di attuare indicazioni che da anni sono valutate come importanti per dare una giusta idea del Mistero Cristiano e \*lasciar cadere dei modi di fare che da tempo sono segnalati come pericolosi per la mentalità utilitaristica che ispirano riguardo al Mistero di Cristo celebrato nella Liturgia.**

Occorre in tutti i modi incidere positivamente sulla mentalità con scelte e modi di fare che siano veramente educativi in ordine ad una fede autenticamente celebrata e quindi autenticamente vissuta.

#### **4. Senso teologico-liturgico delle indicazioni rituali (rubriche)**

a) Quando si tratta di liturgia soffriamo ancora troppo una 'sindrome da disagio', quasi il rito fosse un elemento di serie B, nell'ambito della nostra fede. Abbiamo detto anche troppo in passato (e ancora oggi?) che non si può essere i cristiani solo della domenica, e non ci si può limitare alla celebrazione della messa, e non si può leggere la fede solo sul sacramento, e senza una vita di carità la messa non è autentica... Mi sembra che l'intento (ottimo) di far decollare la fede cristiana come dimensione costitutiva della vita dell'uomo, sia semplicemente doveroso; ma facendo ricorso a questo tipo di considerazioni, che qua e là ancora oggi affiorano, abbiamo forse provocato più danni che vantaggi. Il rito liturgico invece istituisce la qualità 'religiosa' della fede cristiana. Vorrei invitarvi allora ad andare oltre a possibili fastidi e disagi che viviamo nei confronti della Liturgia celebrandola, perché credo che il nostro disagio abbia radici in una **sensibilità perduta** nei confronti della liturgia, della celebrazione Eucaristica in particolare.

b) Normalmente il nostro concetto di Eucaristia, Messa, è molto statico, con poco respiro, poca dinamica. Siamo molto abituati a vedere la "messa" nella sua espressione teologico astratta della memoria della Pasqua di Cristo, la sua 'presenza reale', la sua Parola per la vita, cosa dobbiamo fare e perché dobbiamo farlo... Sono tutti riferimenti che ci

dicono che noi, da buoni occidentali quali siamo, abbiamo legato molto l'espressione della fede alla ricerca intellettuale, razionale, del puro pensare. Tutto questo certamente non è un male, ma senza dubbio lascia da parte le altre dimensioni dell'uomo che hanno un rilievo non indifferente: **l'uomo non è solo razionalità, intelletto, pensiero... l'uomo è anche corpo, sensibilità, sentimento**, le sue espressioni vanno ben oltre la semplice capacità di pensare razionalmente. Un rapido sguardo all'arte, alla musica, alla poesia nelle loro diverse forme ed espressioni dicono questa realtà. Mi sembra allora utile **riscoprire l'eucaristia**, la sua celebrazione, **dentro questo orizzonte più vasto**, più dinamico e vivace.

c) L'arte, la musica, la poesia fanno parte del linguaggio simbolico. La parola 'simbolo' significa 'mettere insieme', fare unità; lo scopo del simbolo è quello di creare un legame una relazione profonda con la realtà a cui rimanda. **La Liturgia** (che è insieme di arte, musica, poesia...) **fa parte del linguaggio simbolico ed è l'effettiva relazione con il Signore: in quei gesti e in quelle parole siamo in comunione con il Signore della vita**, ancora una volta Lui a noi si dona, e noi a Lui offriamo la nostra vita.

d) Mi sembra importante in questo quadro evidenziare l'assoluta centralità della **modalità celebrativa**: la celebrazione eucaristica è manifestazione di Cristo e della Chiesa, epifania del Signore e della sua Chiesa. **Il "come" della celebrazione** è una questione tutt'altro che secondaria in ordine alla fede, perché sempre attraverso i gesti e le parole della celebrazione la comunità dice Cristo e dice se stessa, trasmette quindi qualcosa che va ad esprimere la fede della Chiesa delineando il volto di Cristo e delineando il volto di Cristo da forma alla fede della Chiesa.

Qui si può comprendere che non è ininfluyente il fatto che alcuni a volte per quanto riguarda la liturgia (e non solo) si riferiscono al Concilio di Trento (e lo leggono male) e altri invece si riferiscono al Concilio Vaticano III (e non lo possono leggere, perché non esiste)! Quando non si celebra con la Chiesa, oggi, si finisce per celebrare se stessi: o i propri pruriti nostalgici o le proprie smanie futuriste..., in ogni caso il centro è sempre occupato dalla propria soggettività, non da Gesù Cristo, non dalla Chiesa, e il volto di Cristo e della Chiesa ha i tratti troppo riconoscibili e limitati dei propri 'segni particolari'. Quando un direttore d'orchestra interpreta una partitura, non cambia le note! Così un attore con un'opera teatrale: interpretandola non cambia le parole. L'interpretazione tocca corde più profonde e, ahimè, più complesse! Quando non si entra nella densità di alcune espressioni

verbali e gestuali e le si sostituisce con le proprie, si manipola il testo, il gesto, li si violenta... modificandone la portata.

e) Sempre ci si dovrebbe chiedere: in quella celebrazione, con quel tipo di servizio ministeriale, fatto con quel determinato stile, in quello spazio liturgico, la Comunità ha espresso celebrandolo il mistero della sua fede? E' stata quello che doveva essere? Ha annunciato il Vangelo, è stata al servizio di Cristo? Quell'assemblea in che modo è stata immagine di Cristo? Che figura ha fatto fare a Lui? Quale immagine di Cristo è venuta fuori nelle preghiere, nei canti, nei commenti, nel servizio ministeriale, nei gesti, nell'omelia? In quella messa l'assemblea è stata portata a "pensare" a Gesù, a incontrarlo, oppure è stata costretta a pensare ad altro, e a incontrare tutt'altri?

**Molte difficoltà** sui sacramenti nascono non dal loro preciso significato teologico, quale troviamo nelle introduzioni ai libri rituali, nei libri di teologia etc., ma **nascono dal modo in cui i sacramenti sono celebrati**: non trasmettono nulla, non sono 'significativi' perché troppo soggetti ai nostri 'umori' variabili.



## SECONDA PARTE: PER FARE CIO' CHE DICIAMO

### **Introduzione: un percorso rituale**

Vorrei allora con voi fare un breve itinerario varcando idealmente la soglia di ingresso della celebrazione eucaristica, per lasciarci provocare e spingere in alto dai gesti e dalle parole che compongono la celebrazione del Mistero di Gesù Cristo, vera e propria relazione con lui. Conosciamo molto bene l'articolazione della celebrazione, i suoi elementi, le sue caratteristiche. Ma vorrei cominciare con l'attenzione a una peculiarità, a volte poco avvertita: **la dinamicità** che riforma lo spazio e il tempo.

Lo spazio e il tempo in cui accade l'Eucaristia sono realmente riformati: viene data una forma nuova allo spazio e al tempo della vita di chi vi partecipa. Tutte le dimensioni della persona umana sono implicate: la razionalità, il sentimento, le emozioni, la corporeità... e il susseguirsi dei diversi momenti, gesti e parole, crea uno spazio, determina un tempo e così facendo introduce a quella relazione con colui che “*è il Signore*”. **Il linguaggio della celebrazione viene detto simbolico** proprio in questo senso: mi dà di poter realizzare globalmente e totalmente questo incontro con il Signore della vita. Il linguaggio simbolico è il linguaggio tipico dell'arte, della musica: un'opera d'arte, un brano musicale suscitano immediatamente un coinvolgimento a tutti i livelli, creano movimento, destano domande, provocano emozioni, sprigionano sentimenti.

La dinamicità la vogliamo cogliere nel suo insieme da **tre movimenti rituali** e che costituiscono la trama fondamentale della messa:

1. **Ingresso**  
    \**Liturgia della Parola*
2. **Offertorio**  
    \**Preghiera Eucaristica*
3. **Comunione**

In questi momenti noi riconosciamo tre progressive tappe di avvicinamento al mistero eucaristico che appunto è la presenza di Gesù; con un ritmo che è dato dalla sequenza: ***processione-canto-orazione***. Tutti gli elementi della celebrazione fanno parte di questa dinamica e qualificano i tre movimenti nel loro significato.

Funzione fondamentale di questi movimenti rituali è **la riforma dello spazio e del tempo**: Is 40,1-11. Occorre realmente passare:

- dal quotidiano alla festa
- dalla solitudine alla compagnia
- dalla separazione all'incontro,
- dal peccato alla grazia.

La presenza e l'azione del Signore raggiunge tutti e ciascuno creando un contesto nuovo.

### 1) **INGRESSO** (*canto-processione-preghiera*)

Ogni volta che nella liturgia domenicale noi facciamo il nostro **ingresso nella celebrazione dell'Eucaristia con tutta la comunità**, entriamo in uno spazio in tempo in cui succede veramente **qualcosa di nuovo**, di unico... così simile a tutto ciò che è accaduto le altre volte, ma così pieno di possibilità che si ripresentano (a volte forse troppo nascoste ma solo per mancanza di fede da parte nostra), tanto che realmente dovremmo sentire vibrare in noi le corde più profonde del nostro spirito, di noi che siamo suoi per il battesimo ricevuto e alcuni anche per il matrimonio celebrato e altri per l'ordinazione presbiterale, e altri ancora per la consacrazione religiosa: in quei riti, infatti, lo spazio e il tempo della nostra vita è stato riformato. Dio vuole e può realmente operare qualcosa di nuovo per la vita di questi uomini e di queste donne, nel cuore di quelle persone che sono lì con noi e che ci sono affidate. Lo spazio e il tempo sono riformati dalla celebrazione eucaristica, perché lì avviene qualcosa che diversamente ha sempre contorni indefiniti e sfuggenti: lì avviene l'incontro con il Signore della vita e della storia, incontro che qualifica inequivocabilmente la nostra vita come CRISTIANA. Con la celebrazione noi entriamo nel gioco libero e fedele della relazione con lui... vi entriamo come Cristiani, gente che è sua.

**Per entrare in un contesto bisogna necessariamente uscire da un altro.** Ogni domenica dobbiamo lasciare la nostra casa, varcare la soglia della porta di ingresso e lasciarla alle nostre spalle. Quella porta che ogni giorno, più o meno spesso, oltrepassiamo per andare alle occupazioni quotidiane, per incontrare le famiglie, gli amici, i malati, per fare catechesi o anche semplicemente per fare "due passi". Quella porta, soglia obbligata per stare dentro, oppure fuori, esprime allo stesso tempo un legame e una separazione con l'esterno: può essere infatti segno di comunione se è aperta per accogliere, oppure può essere segno di divisione se è chiusa per evitare ogni contatto. **La verità del nostro celebrare e quindi del nostro accogliere il Signore, comincia di qui!** Celebrare l'Eucaristia implica

questa apertura di mente e di cuore, questa disponibilità a mettersi in cammino, a uscire da noi stessi (a volte soli, a volte egoisti); dalle mura di casa nostra (orizzonte a volte troppo corto, spazio spesso troppo stretto per il nostro cuore); da tutto ciò che ci attanaglia (problemi a volte grossi, a volte ingigantiti). **Devi uscire per entrare.** Devi uscire anche da quello che vorresti sul momento, dal tuo gusto personale, da ciò che ti ispira l'idea e il sentimento del momento che vivi, devi uscire anche dalle tue idee su Dio. **Devi uscire!**

*Il fatto che esista un rito non è una gabbia mortificante, non è motivo di assenza di vitalità e di scarsa partecipazione, ma offre al contrario la possibilità di entrare, perché impedisce che qualcuno occupi tutto lo spazio, lascia che ci sia spazio per altri e che ognuno faccia, come dice il Concilio, tutto e solo la sua parte. La struttura rituale) è una risorsa che impedisce il rischio di farsi padroni dell'Eucaristia, magari con la pretesa di spiegarne il senso (G. Busani).*

Radunarsi è già un'azione religiosa: aver lasciato la propria casa ed essere lì, è già un indice di disponibilità (gioiamo di esserci ... non lamentiamoci di quelli che non sono venuti... facciamo solo del pettegolezzo!!). Esordire-introdurre-preparare: la funzione dei Riti di Ingresso è quella di fare di quell'insieme di persone un'assemblea.

La cura dello spazio celebrativo è indispensabile per una buona celebrazione: l'ordine, la pulizia della chiesa, delle tovaglie e purificatoi, la dignità dei vasi sacri e delle Vesti, le luci, i colori, i fiori, i libretti e/o fogli per i canti, i microfoni funzionanti secondo le esigenze odierne, sono un segno di accoglienza e un invito alla partecipazione: dispongono l'animo e creano ambiente (Avvento / Natale / Quaresima / Pasqua / Tempo Ordinario: sono tempi con caratteristiche diverse, che esigono attenzioni diverse). In particolare i **Fiori** devono essere a servizio dello spazio liturgico e sottolineare la centralità di alcuni elementi (altare-305 e ambone-309 innanzitutto); non impediscano la visibilità e non siano esageratamente ostentati e fine a se stessi. I fiori creano un clima di gioia e di festa, per questo in Avvento devono essere usati sobriamente, e in Quaresima, soprattutto, non ci deve essere alcun fiore all'altare (OGMR 292-293.305-313; 319-351) e, se possibile, in tutto il presbiterio.

**Camminare** è muoversi verso qualcuno, verso qualcosa, è indice di disponibilità.

Il **canto**: dà il tono all'assemblea, indica il senso della celebrazione, crea unità.

(OGMR 47-48) Il **Canto** va scelto in riferimento alla Parola di Dio del giorno, all'Antifona di Ingresso e al tempo liturgico. Può essere introdotto da una monizione che indica anche il senso complessivo di quella celebrazione. (Vd. anche **OGMR 313: strumenti musicali** in Avvento e in Quaresima).

Cantando si va verso l'altare: anticamente il movimento era da occidente verso oriente per dire il senso e la direzione del cammino, cioè verso Cristo sole d'oriente.

Il *bacio dell'altare* da parte del sacerdote è un gesto di venerazione a Cristo.

Il *segno di croce* è una professione di fede.

Il *saluto* è un augurio vicendevole che si riferisce al mistero della presenza del Signore: un dono.

Insieme con questo popolo-assemblea (pochi o tanti che siano) ci avviciniamo all'ascolto della Parola: lo facciamo chiedendo perdono a Dio per le nostre miserie, riconoscendo quello che siamo - *Kyrie eleison* (OGMR 52): è un'espressione che si incontra nel mondo pagano (culto del sole). Ma la troviamo presente già come preghiera biblica (Salmo 6, 30 e 40, 5.11). Troverà il suo massimo splendore nel IV secolo in Terrasanta (Eterea). Ci avviciniamo all'ascolto della Parola elevando a Dio il nostro canto di lode con il gloria, riconoscendo ciò che Lui è - *Gloria* (OGMR 53): La redazione più antica la troviamo nel 380 d.C., professa e riconosce le meraviglie che Dio ha compiuto per noi; è una confessione di lode.

La preghiera di **Colletta** (OGMR 54): dopo l'invito del sacerdote "preghiamo" tutti devono fare un po' di SILENZIO (OGMR 45) dove si prega personalmente (almeno 20'') presentandosi al Signore con quel che si ha nel cuore in quel momento; dopo di che il sacerdote proclama questa orazione che raccoglie la preghiera dei riti di ingresso e in modo particolare la preghiera silenziosa fatta immediatamente prima, esprimendo il motivo particolare della celebrazione della lode e del ringraziamento proprio di quell'Eucaristia.

Qui diventa molto importante la cura della proclamazione del testo, parole che siano vere, chiare, sentite, rivolte a Qualcuno (OGMR 38).

Anticamente il sacerdote era rivolto a oriente con un gesto quindi evocativo: il paradiso è a oriente, la luce viene da oriente, Cristo è il sole d'oriente. Con le braccia allargate voleva esprimere un gesto indicativo (1 Tim 2, 8); la tradizione ha voluto riconoscere anche il gesto di Cristo sulla croce, un gesto sacerdotale.

Tutto il movimento e gli elementi di ingresso sono una tensione direzionale ad *'arrivare dove non si è e si deve essere, per acquisire ciò che non si ha e si può avere' perché è donato*. Ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, famiglie, anziani: è il popolo di Dio, il popolo di cui faccio parte anch'io. Con queste persone condivido un tratto di strada

lasciandomi sovrastare e animare dalla Parola di Colui che ha un unico obiettivo per la mia e per la loro vita: che sia “salva” fin da adesso.

## \* LITURGIA DELLA PAROLA

Il movimento dell'ingresso porta all'ascolto della parola, e la dinamica non si interrompe... entriamo insieme nel ritmo della storia della salvezza: *AT-Salmo / NT-Lettera-Vangelo*

Ascoltare insieme la Parola di Dio vuol dire lasciarsi sorprendere dall'iniziativa di Dio che ci precede e ci accompagna, vuol dire lasciarsi rivolgere quella domanda che sta alle origini del rapporto tra Dio e l'uomo: "Dove sei?"... devo lasciare che lui parli alla mia vita senza censure, senza scappare, senza temere per la mia incolumità, senza pensare di avere una sorta di immunità cristiano-laico-presbiterale nei confronti della Parola di Dio.

**Lasciamoci veramente rieducare ogni domenica da questa Parola**, lasciamo che porti via incrostazioni, pessimismo, sfiducia, egoismi, amarezze, giudizi, moralismi... entriamo veramente nel ritmo della storia salvifica che sempre è ‘attesa, profezia e compimento’ e mai ‘disillusione, disfatta, tracollo’. Il vangelo è ‘buona notizia’, è ‘parola buona’ per la vita mia e di tutti quelli che sono con me. Preparando la celebrazione nei canti, nelle preghiere, nei gesti e nell’omelia chiediamoci veramente, guardando al nostro popolo, alla nostra gente: Come annunciare e far sentire che Gesù Cristo c’è ed è il risorto? Come dare speranza a quel dolore? Come far capire e sentire il perdono offerto? Come incoraggiare chi è tentato di mollare? Come scuotere chi è indifferente? Come fare sentire tutti “benvenuti-accolti” nella Chiesa?

Preti e Laici dobbiamo assolutamente lasciare che la Parola di Dio converta le nostre parole e le renda sempre più adeguate all’Evento di Gesù.

Celebrare la Messa Domenicale significa dunque riconoscere che non agiamo per noi stessi, da noi stessi; vuol dire diventare consapevoli della nostra insufficienza e riconoscere di operare all’interno di un progetto che ci supera enormemente pur essendone parte attiva come testimoni. Celebrare la Messa Domenicale significa dunque riscoprire il **gusto della gratuità**, il primato di quel dono che ci viene interamente dal Crocifisso-Risorto.

Inseriti in questo ritmo dobbiamo sognare con l’ampiezza e la profondità della storia salvifica che ci testimonia originariamente un Dio che ha a cuore il destino dell'uomo: la

Parola ci testimonia che Dio ci vuole bene e che noi facciamo parte di un progetto che ci supera enormemente e che quindi è *insuperabile* (ecco il perché della ripetitività rituale). Dio dunque ci ama... questa è la buona notizia.

- a) Evitiamo di rendere insipido il gusto della Parola allungandolo con le nostre parole: diamo troppo tempo e fiducia alle nostre introduzioni, moltiplicandole (una ogni lettura) e curiamo troppo poco la proclamazione della Parola (magari un solo lettore per tutte, senza tanta attenzione al tono della voce, al ritmo e al senso del testo *OGMR 38*). Se proprio vogliamo fare un'introduzione, deve essere 'unica', fatta prima della Liturgia della Parola e che sia una 'monizione', cioè una breve avvertenza, che 'ammonisca' e 'accenda' l'ascolto di ciò che sta per essere proclamato e non sia una inutile sintesi preconfezionata.
- b) Inoltre la Parola va ascoltata: non ci sia alcun sussidio che la riporti per l'assemblea. Il sussidio può essere consegnato dopo la Messa da portare a casa; come anche non ci siano drammatizzazioni del Vangelo (vd. a Natale!), si facciano prima della Messa.
- c) Il Salmo sia partecipato da tutti col canto del ritornello - L' ALLELUJA deve essere acclamazione di tutta l'assemblea, se l'assemblea non canta, il coro deve impegnarsi a educarla a cantare, non può sostituirsi ad essa.
- d) Si curi il *Silenzio* (almeno 1') dopo il Vangelo o dopo l'Omelia (*OGMR 45*).
- e) Nel CREDO è indicato il gesto dell'inchino alla menzione dell'Incarnazione.
- f) La PREGHIERA dei FEDELI sia tale, cioè proprio dei fedeli: come risposta dell'assemblea alla Parola annunciata, con l'intento di consacrare e offrire il mondo a Dio (*OGMR 55-71*).

## 2) *OFFERTORIO (canto-processione-preghiera)*

E' uno di quei momenti che consideriamo forse troppo spesso di passaggio... funzionale ad altro: lo facciamo in fretta per questioni pratiche sovente tutto è già sull'altare dall'inizio della messa. Oppure decidiamo di "farlo bene" e allora diventa una incomprensibile passerella di oggetti rigorosamente attuali con dovizia di spiegazioni didascaliche, a volte più incomprensibili degli oggetti stessi, vere acrobazie linguistiche per far credere a tutti che è 'proprio significativo e importante', portare tutte quelle cose all'altare (Bibbia e oggetti vari, segni di svariate situazioni).

A volte si dimentica che **celebrare non è rappresentare la propria vita e nemmeno il mistero di Gesù**, la sua vita, **ma significa entrare gratuitamente in un contesto che ti viene donato**, senza che tu debba inventarti chissà quale gesto per starci dentro in maniera più vivace e interessante.

La processione di ingresso ci ha introdotti nell'ascolto della Parola e la Parola ci ha portato nel ritmo della storia salvifica. Se fino alla liturgia della Parola abbiamo ricevuto... **ora è il momento di dare, di offrire**: così si portano le offerte all'altare: il pane e il vino e i doni per la chiesa e la carità. **Il pane e il vino parlano di noi**, frutti della terra e del nostro lavoro; **le offerte per la carità parlano della nostra capacità dare**.

L'offertorio ha una singolare importanza mistagogica, cioè per l'introduzione nel mistero. L'offerta dei doni da parte dei fedeli vuole esprimere una logica radicata nella dinamica eucaristica: **la messa si celebra per consentire l'inserimento dei fedeli nell'azione attuale del Cristo che offre il sacrificio di sé stesso per noi e per il mondo**. I cristiani, inseriti nell'azione di Gesù, offrono anche se stessi con Cristo e con tutta la Chiesa al Padre. In definitiva si evidenzia un movimento di partecipazione concreta all'Eucaristia: **i fedeli con il sacerdote offrono i loro propri sacrifici spirituali, significati dal pane e dal vino**. Il pane e il vino diventano il simbolo di tutto quello che l'assemblea porta come dono a Dio (cioè se stessa) e l'offre.

Alla presentazione dei doni – Offertorio occorre prendersi cura della verità del gesto: ciò che si porta all'altare insieme al pane e al vino, sono le offerte per la carità e la chiesa, e quindi si lasciano all'altare per le necessità cui sono destinate. Il Canto deve esprimere la densità teologica del gesto offertoriale nel testo e nella musica (OGMR 73-74).

Il **sacrificio spirituale** non è l'offerta di qualcosa di aereo, astratto, inconsistente. Quando si parla di 'spirituale' nella vita cristiana non parliamo semplicemente di qualcosa di evanescente e aereo, ma parliamo di qualcosa di **interiore**, di profondo che è il cuore della vita stessa, di noi stessi. Nell'Offertorio noi offriamo al Signore la parte più profonda e più intima di noi, perché lui la vivifichi con il dono dello spirito e così questa vitalità interiore passi nelle cose, negli impegni, nelle responsabilità quotidiana, nelle relazioni. Il pane e il vino dicono la concretezza di quello che siamo e di quello che facciamo... e allora noi tutti ci offriamo insieme con Cristo al Padre per essere suoi e diventare viventi.

*"Pregate fratelli e sorelle perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente".*

**Quanto è importante che in quest'offerta ci sia la nostra vita, la nostra vocazione e il nostro ministero**, quanto è decisivo che quello che facciamo, pensiamo, progettiamo e realizziamo sia lì, in quel pane e in quel vino.

Abbiamo veramente bisogno di riconoscere che non agiamo per noi stessi, da noi stessi. Noi come cristiani e come preti, operiamo all'interno di un progetto che ci supera enormemente e il cui senso ci è dato sempre solo di scoprire, mai di fondare. Offrirsi è in ultimo un consegnarsi al Signore, rendersi disponibili ai ritmi della sua azione nel mondo per gli uomini, lasciare che sia lui a riformare il nostro servizio e rilanciarlo nel cuore della storia.

### \* LA PREGHIERA EUCARISTICA

L'Offertorio, non a caso, ci introduce alla soglia del mistero del Signore: **è il mistero della sua offerta libera, del suo autoconsegnarsi**: anche nel tradimento di Giuda e nel sonno pieno di paura dei suoi, Gesù si offre liberamente al Padre perché sia fatta la sua volontà, e al male estremo si opponga il bene assoluto: l'Amore di Dio. È a questa offerta che i doni del momento offertoriale fanno riferimento, ed è in questa offerta che tutto assume il suo senso.

La preghiera eucaristica si apre con il **dialogo del prefazio**: il Signore sia con voi... In alto i nostri cuori... Rendiamo grazie al Signore nostro Dio... Tutto il prefazio è **una preghiera tesa a destare l'attenzione e a concentrarla su ciò che sta per avvenire.** Esprime bene il ministero proprio di chi presiede, quello appunto di **suscitare la preghiera attenta del popolo di Dio...** protagonisti di un evento che trova nel gesto e nella parola della Cena la sua sintesi più profonda, piena e definitiva.

Il "**Sanctus**" che chiude il Prefazio e apre al Racconto dell'Istituzione, è tratto da Isaia 6,3, mentre il Benedetto e l'Osanna (introdotti nel VI sec.) si riferiscono a Matteo 21,9 e al Salmo 118, 25-26. Deve essere cantato da tutta l'Assemblea. (OGMR 79b)



Come l'ingresso ci ha portato alla Liturgia della Parola e quindi nel ritmo della storia salvifica, così l'Offertorio mi porta alla Preghiera Eucaristica, nel gesto e nella parola della Cena, posto nel culmine della storia salvifica: la sua Pasqua, il mistero della sua vita, un mistero di amore.

Arriva così il momento del silenzio, quello del **Racconto dell'Istituzione**: "Nella notte in cui veniva tradito prese il pane... ". Parlo di silenzio perché la chiesa lascia ogni sua parola e dà voce solo a quella di Gesù, è lui il narratore.

E' molto importante la cura della proclamazione del testo (OGMR 38).

Nessuna operazione magica, nessun rito propiziatorio, nessuna manipolazione: il cuore dell'Eucaristia è di Cristo anche ritualmente, i gesti sono i suoi perché sua è la presenza, sua è l'azione. "Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue... fate questo in memoria di me".

Qui tutti gli strumenti tacciono, nessun sottofondo musicale di nessun tipo (OGMR 32).

Troviamo qui **la misura del suo amore**, la radicalità del suo dono, la dedizione estrema, l'abbandono totale, la consegna definitiva di se: questo è il compimento della storia salvifica. Non c'è altra via, non c'è altra soluzione. Non esistono surrogati... **È tutto qui. Nel pane e nel vino è lui che tocca la nostra vita.** Senza questo gesto, senza questa parola... senza la celebrazione dell'Eucaristia, il cristiano non avrebbe mai la pienezza di quella esperienza che lo rende appunto cristiano. Nell'Eucaristia il cristiano sperimenta in tutta la sua pienezza la relazione originaria con il suo Signore. Il cristiano fa esperienza di questo amore che annunciato dalla Parola assume la figura concreta del dono (pane e vino-corpo e sangue), della consegna totale di se stesso da parte di Gesù Cristo: noi viviamo per questo dono, a partire da quest'autoconsegna: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

**Qui noi, preti e laici, siamo chiamati a condividere una logica, ad assumere uno stile.** AMOR ERGO SUM! Sono amato dunque sono. Solo questa tranquilla e decisiva consapevolezza mi dà e ci dà la serenità per le nostre azioni, sapere di essere amati questo ci rende sereni ed equilibrati. Questo ci dà vita, ci riforma. ***Questo è insuperabile !! L'amore di Dio per noi si è spinto fino al dono del Figlio Gesù: noi siamo segnati da questo amore.***

L'amore è la forza più grande, forse l'unica e vera forza che sta alla base di ciò che siamo. L'amore che abbiamo ricevuto e riceviamo continuamente è il principio della nostra serenità, l'autore della nostra personalità; ma l'amore che possiamo donare è l'inizio di un mondo nuovo, dove si trova ciò che tutti attendiamo e cerchiamo: la felicità, la gioia.

**L'amore vero è l'antidoto alla noia e frustrazione propria di chi non ha trovato il suo posto e la sua strada; l'Amore è la vera novità di ogni abbraccio e di ogni relazione umana, ciò che è in grado di renderli sempre nuovi, perché li rende veri! Sono nuovi perché sono veri.**

Questa è la misura con cui in ogni Eucaristia ci misuriamo, ma è anche e soprattutto il dono che rende possibile la nostra vita cristiana, la orienta, la fonda, la garantisce rispetto a qualsiasi criterio di riuscita troppo mondano.

Di fronte a questo mistero, a questo dono non si può stare da soli, né semplicemente è un dono riservato a pochi eletti: **tutta la Chiesa sempre è presente all'evento di Gesù Cristo.** La sua opera è stata ed è a beneficio dell'uomo, e si chiede che sia stabile, continui a favore di tutti, vivi e defunti. L'eucaristia è celebrata in comunione con tutta la chiesa celeste e terrestre: l'unità è intorno al Mistero di Cristo.

**Per questo è fondamentale il rispetto delle indicazioni RITUALI e la serietà della loro applicazione: l'Eucaristia non è mai proprietà privata di nessuno, neanche di una Comunità!**

*Per, con e in Cristo... AMEN!* Abbiamo così la sintesi di tutta la dinamica della preghiera: Cristo coinvolge tutta l'umanità nella sua lode al Padre... quindi anche noi.

**L'AMEN della dossologia deve essere cantato-proclamato da tutta l'Assemblea. (OGMR 79h)**

### **3) COMUNIONE (canto-processione-preghiera)**

Con il 'Padre Nostro' entriamo nei Riti di Comunione: le parole di questa preghiera siano vere, dirette a Dio e non gettate nel vuoto.

Lo scambio della pace (OGMR 82; 366), prelude alla Frazione del Pane, e su questo gesto si intona la Litania “**Agnello di Dio**”, che accompagna la ‘fractio panis’. L’Agnello di Dio non deve mai essere omesso, né sostituito o sovrastato da altri canti (il canto alla Pace non è proprio di questo momento perché è appunto l’**Agnello di Dio** a dover essere cantato per accompagnare la Fractio ed esprimere il senso e l’origine della pace scambiata... “dona a noi la pace”: la pace è dono prima di essere impegno).

Così arriviamo al momento della Comunione: **c’è un popolo che si mette in cammino per dare compimento alla propria fede**, per essere unito al Cristo, alla sua vita. Non c’è niente di più grande che ricevere Cristo, è la cosa prima e ultima della nostra vita, la fonda e la raccoglie perché niente vada perduto. "Beati gli invitati alla cena..."

Novalis diceva: "Dove noi andiamo: sempre verso casa".

L’Eucaristia è anticipo di quel regno di vita e novità che sarà per tutti. Noi siamo lì, sentinelle, a indicare la direzione del cammino, a camminare noi per primi.

(OGMR 86-87) Il Canto va scelto in riferimento al Vangelo del giorno, all’Antifona di Comunione e al tempo liturgico, e deve sostenere la densità teologica di questo momento (Vd. anche OGMR 313 su strumenti musicali in Avvento e in Quaresima).  
Dopo la Comunione, concluso il canto, si curi il *Silenzio* (OGMR 45) (almeno 2’).

### ***Osservazione conclusiva***

Una semplice e secca osservanza delle rubriche, senza passione personale per la verità dei gesti e delle parole, ridurrebbe la celebrazione ad una noiosa esecuzione meccanica. Ma una girandola di innovazioni improvvisate ci condannerebbe ad una inquietante ansia da imprevedibilità, frutto di umori e fantasie soggettivistiche, debordanti e fastidiose. Le indicazioni rubricali salvaguardano la verità dei gesti e delle parole della liturgia da questa imprevedibilità, l’accesso all’oggettività del Mistero di Gesù deve essere disponibile e sicuro per tutti, senza manipolazioni di qualcuno. Infatti i gesti e le parole della celebrazione devono essere adeguati alla verità di Gesù Cristo; per questo dobbiamo avere grande attenzione per questi gesti e parole: sono il nostro rapporto con il Signore della Vita, né più né meno... Questo rapporto, nella sua modalità, non lo inventiamo noi, lo possiamo solo ricevere nei gesti e nelle parole che Lui ci ha affidato e di cui la Chiesa è testimone e custode obbediente.

## ITE MISSA EST

Andate, è ora di partire! La missione continua. Così concludo anch'io lasciandovi semplicemente una suggestione presa da Alex Zanotelli (Fidenza 18 marzo 1996), che parlando del suo impegno per i poveri in Africa a Nairobi, nella sua Korogocho, una specie di favelas creata intorno ai rifiuti della città, così si esprime:

*“Noi a Korogocho continuiamo a sognare, nella profonda convinzione che Dio è fedele, è il Dio della Vittima del Golgota: è questo Dio che noi celebriamo ogni domenica nella solenne liturgia. La liturgia domenicale costituisce un punto fondamentale del nostro esodo verso la libertà. Cantiamo le meraviglie che Dio compie a Korogocho. Per questo balliamo, cantiamo... il Dio della Vita, il Dio che fa germinare il nuovo. La liturgia non è solo memoria, ma è costitutiva della realtà, pone e crea quel mondo che sogniamo in contrapposizione al mondo reale e imperiale che crea Korogocho e tutte le Korogocho di questo mondo. E' vocazione del profeta tenere vivo il ministero del sogno”.*

Possiate amare l'Eucaristia celebrandola, perché nella celebrazione liturgica abbiamo i gesti e le parole che ci consegnano il Mistero di Gesù: in quei gesti e in quelle parole noi viviamo la relazione con Lui. In questi gesti e in queste parole noi siamo riformati nella nostra VITA e siamo portati nel cuore di Dio, nel cuore della storia, testimoni di un mistero che ci supera, e quindi capaci di sognare e di sperare per noi, per gli altri e con gli altri.

## *Appendice*

### **I. 'Decalogo' di indicazioni circa la Celebrazione dell'Eucaristia**

**1.** Lo **spazio liturgico** sia sempre curato nei particolari e in modo speciale l'uso dei **fiori** e dei **colori** sia adeguato all'indole dei diversi tempi dell'anno liturgico (ad es. in Quaresima l'altare non sia mai ornato di fiori).

**2.** Ci sia una sola **Introduzione alla Messa** prima del **Canto d'Ingresso** e una sola **Monizione prima della Liturgia della Parola**. Non si facciano mai **'drammatizzazioni'** della **Parola di Dio** durante la Messa.

**3.** Alle parole del **Credo** sull'**Incarnazione** tutti **si inchinano**.

**4.** All'**Offertorio** siano portati **solo pane e vino con offerte per la carità e per le necessità della Chiesa**. La verità del gesto esige che tutto ciò che si porta all'altare, oltre il pane e il vino, deve essere effettivamente destinato alle necessità della Comunità e dei Poveri. Durante l'Offertorio **non** si facciano **didascalie** ma **canti adatti**.

**5.** Alla **Orazione sulle offerte** tutti stiano **in piedi**.

**6.** Il **Ritornello al Salmo**, l'**Alleluja**, il **Santo** e l' **Agnello di Dio** siano sempre cantati da tutti (assemblea e coro). Allo 'scambio della pace' **non si cantino 'inni alla pace'**.

**7.** I **Cori** si preoccupino del canto di tutta l'**Assemblea** e di alternarsi con essa, **scegliendo canti** adeguati nel testo e nella musica alla Parola di Dio del giorno, ai singoli momenti della celebrazione e al tempo liturgico. (In Quaresima l'organo sia suonato solo per accompagnare i canti).

**8.** Si curino **spazi di silenzio** sufficienti: prima della Colletta dopo l'invito "Preghiamo" (20''), dopo l'omelia (almeno 1'), e dopo la Comunione (almeno 2').

**9.** I sacerdoti curino di **proclamare bene** (con verità di gesto e parola) i testi della Celebrazione Eucaristica a loro riservati e, nelle grandi solennità, possibilmente li **cantino**.

**10.** La Domenica deve tornare ad essere sempre di più, senza ambiguità, "il **Giorno del Signore**", unico motivo che decide della nostra presenza all'Eucaristia: "Sine Dominico non possumus" (Senza la messa domenicale non possiamo stare). Ci si attenga al minimo stabilito dalla normativa vigente, per cui tra le Messe domenicali almeno una sia 'per il popolo' (CDC 534.543), e non ci siano mai, nelle celebrazioni domenicali, intenzioni per i defunti di **Settima**, **Trigesima** e **1° Anniversario**, compreso ovviamente il sabato sera (Libro Sinodale n° 17).

### **II. Gli atteggiamenti e i gesti della preghiera**

La preghiera dell'assemblea è caratterizzata anche dalla gestualità del corpo (**OGMR 42-45; 274-275**) che di volta in volta esprime atteggiamenti fondamentali dell'uomo davanti a Dio. Davanti a Lui, infatti, l'uomo rimane sempre uomo: l'adorazione "in spirito", per essere un'adorazione "in verità" (Gv 4,24) deve essere corporale.

Partiamo dal **silenzio** anima di ogni gesto e parola: è lo spazio dell'operare dello Spirito, perché nel silenzio si fa spazio alla Parola di Dio e alla sua forza (Sap 18,14-15; 1Re 19,12-13). Il silenzio è lo spazio vitale in cui la presenza del Signore agisce nel cuore

dell'uomo. Il silenzio è per l'assemblea uno spazio in cui viene promossa la 'partecipazione consapevole, piena ed attiva del popolo di Dio alla Liturgia Cristiana, che è incontro con il Crocefisso-Risorto (SC 48).

Lo **stare seduti** è la posizione di coloro che vogliono ascoltare attentamente qualcuno che parla (Lc 10,39; 1Cor 14,30).

Lo **stare in piedi** invece ha il significato dell'"attenzione" e dell'"attesa" nei confronti di qualcuno per accoglierlo, ed è anche l'espressione della dignità di un essere libero, di un 'figlio di Dio' (Ap 7,9; 15,2; Gal 5,1), è la posizione del Risorto. Ancora tale atteggiamento esprime la 'disponibilità a partire' (Es 12,11), secondo la chiamata del Signore.

L'**inchino** o lo **stare in ginocchio** esprimono rispetto e adorazione, umiltà e piccolezza davanti a Dio (Fil 2,10), soprattutto lo 'stare in ginocchio' favorisce un raccoglimento particolarmente intenso.

Il **camminare**, è l'atteggiamento che viviamo nelle 'processioni' d'ingresso, d'offertorio e della comunione: ha il significato dell'"andare incontro"... a Colui che ci viene incontro. E' espressione dell'"uomo camminatore" (homo viator), dell'uomo che è in cammino verso Cristo Salvatore.

### III. Lo spazio e i colori

Lo **spazio della chiesa-edificio** ci ricorda che siamo in cammino. Quando infatti entriamo in una chiesa il nostro sguardo e il nostro movimento sono diretti al luogo che è di centrale importanza nello spazio celebrativo, al Presbiterio (quasi sempre con l'abside, elemento architettonico semicircolare che dà il senso della direzione). All'interno vi troviamo degli elementi che rimandano a Cristo e alla Chiesa che celebra il Mistero di Cristo: l'**altare** (simbolo di Cristo, perché lì si celebra la memoria del suo Sacrificio), l'**ambone** (luogo della Parola, dell'annuncio della Risurrezione di Cristo), la **sede** del presidente (segno della guida della comunità, della sua unità).

I **colori** che connotano le celebrazioni nei diversi tempi liturgici, caratterizzano in particolare le vesti del Sacerdote. Le vesti liturgiche hanno il compito di distinguere i ruoli culturali e l'evento celebrato nel corso dell'anno liturgico, richiamandone ai fedeli le peculiari realtà spirituali, contribuendo alla bellezza dell'azione liturgica. Perciò, esse indicano una «investitura», unitamente a una volontà di bellezza, indice di festa. Max Thurian afferma che *“la bellezza delle vesti [liturgiche] e dei colori è un'offerta, un segno di riconoscenza e d'amore. Il significato simbolico delle vesti e dei colori è una preghiera, perché Dio accordi la grazia che essi ricordano; in questo senso le vesti e i colori liturgici sono un memoriale di lode e di preghiera davanti a Dio, lode per le benedizioni che ha accordato e che i paramenti simboleggiano, e preghiera perché ne accordi ancora”*. Mentre il liturgista Aldazabal afferma che: *“Passare dal viola, predominante in Quaresima, al bianco gioioso della celebrazione pasquale per concludere con il rosso dello Spirito Santo a Pentecoste, tutto questo evidentemente ha una sua pedagogia. I misteri si esprimono, senza dubbio, con le letture, le preghiere, i canti; ma anche il colore può contribuire con la sua pedagogia”*.

<p>a) Il <b>bianco</b>: a Natale e all'Epifania, la festa dell'apparizione del Salvatore e la festa della Luce; a Pasqua e tutto il periodo pasquale: la vita nuova del Risorto e le sue</p>
--

conseguenze per noi; le feste degli angeli e dei santi (non martiri); il giovedì santo, a richiamare la lavanda dei piedi, attraverso cui il Salvatore rese mondi gli apostoli. Il bianco è il colore privilegiato della festa cristiana.

b) Il **rosso** per la Domenica di Passione (Palme) e il Venerdì santo: costituisce la migliore approssimazione simbolica alla morte sacrificale di Cristo; a Pentecoste, perché lo Spirito è fuoco e vita; le altre celebrazioni della passione di Cristo, come la festa dell'esaltazione della Croce; le feste degli apostoli, degli evangelisti e dei martiri, perché modelli e testimoni della Pasqua di Cristo; il conferimento del sacramento della confermazione.

c) Il **verde** per il Tempo ordinario: 34 settimane nelle quali si celebra l'insieme della storia della salvezza e il mistero settimanale della domenica come *Giorno del Signore*. Il verde indica il tempo dei «frutti» che il mistero pasquale di Cristo richiede dalla comunità cristiana.

d) Il **viola** per le celebrazioni dell'Avvento e della Quaresima; per le celebrazioni penitenziali e delle esequie cristiane; usato per il suo carattere di discrezione, di sofferenza e di dolore.

e) Il **nero**: oggi il suo uso è facoltativo e solo nelle esequie e nelle celebrazioni dei defunti. Richiama il passo evangelico di Marco 15,33 in cui si dice che *tenebrae factae sunt*.

f) Il **rosa** per le due domeniche poste a metà dell'Avvento e della Quaresima: «*Gaudete*» e «*Laetare*». Non si conosce l'origine precisa di tale usanza. Con la sua dolcezza di «mezza tinta», segna la metà del cammino intrapreso e, interrompendo la penitenza per un giubilo temperato, anticipa la festività a cui si tende. Il rosa, «colore risultante dall'unione di bianco e del rosso, e quindi, in senso figurato, fusione della luce e dell'amore, è il colore della gioia, della letizia e della serenità. Fu introdotto ufficialmente nella liturgia da papa Pio V».

cfr Battaglia – Rampazzo, *Il colore "sacramento" della bellezza*, EMP.

#### **IV. Schema della relazione di Mons. Gianfranco Agamennone: "Suonate e cantate, ovvero, l'importanza di ciò che è inutile"**

Fossano, 23 gennaio 1996

##### **1 . Perché 'inutile', perché 'importante'**

Funzioni della musica/canto nella Liturgia:

- Non è elemento essenziale, ma integrante (punto di partenza: la liturgia solenne come 'vera' liturgia - dove tutto il popolo di Dio è attivo).

- E' comunicare a livello intuitivo-emozionale. E' valorizzare l'emozione come componente importante della persona:

- . ampliamento dell'efficacia della parola e del gesto celebrativo (v. colonne sonore);
- . dire la gioia, la festa: elemento della gratuità (inutilità utile);
- . dire e rafforzare il senso di appartenenza al gruppo;
- . lasciarsi contagiare dal 'magico'.

- Sono funzioni che riguardano non le premesse/ambiente del rito (es.: architettura, pittura...), ma la realizzazione 'in fieri' del rito stesso. La musica "è" celebrazione, "fa" la celebrazione.

## 2 . Principio fondamentale: musica e canto "a servizio" della celebrazione

Celebrare è lasciarsi "com-muovere" e "co-involgere" nell'incontro di Dio con l'umanità, realizzato attraverso dei segni. Musica/canto/silenzio sono alcuni di questi segni.

L'incontro avviene in modi e con formalità diverse: un messaggio (ad es.: prima evangelizzazione, recital...), una preghiera libera (incontri di preghiera), una liturgia (sacramento). Hanno esigenze diverse. Il rischio è di confondere i diversi modi e le loro esigenze.

Parlando di Liturgia (*massimo di esigenza*): quali i criteri 'strategici' per la scelta delle musiche/canti/silenzi?

- a) Criterio musicale = "**competenza**" (musica valida in sé; ben eseguita; ben alternata).
- b) Criterio rituale = "**pertinenza**" (testo valido in sé: teologicamente, letterariamente; in rapporto alla melodia: ben adattato; in rapporto alla liturgia: al momento rituale - all'insieme della celebrazione - all'insieme delle celebrazioni).
- c) Criterio pastorale = "**adattamento**" (aiuto alla percezione 'religiosa', alla partecipazione 'equilibrata' tra tutte le componenti dell'assemblea [popolo, coro, celebrante], alla concreta praticabilità).

**Ordine di priorità dei criteri:**

**1° Criterio rituale**

**2° Criterio pastorale**

**3° Criterio musicale** (fatta salva la 'soglia minima' della validità musicale di un canto/musica).

## 3 . Alcuni consigli per una buona "regia musicale" della celebrazione.

a) Preparazione dei responsabili:

- preparazione/coscientizzazione liturgica (messale, lezionario, libri di formazione, formazione del gruppo liturgico-musicale);
- preparazione tecnica: importanza degli IDMS (organisti, direttori del gruppo corale, animatori del canto, cantori ).

b) Scegliere bene:

- i canti: per le singole celebrazioni e all'interno di esse; per i periodi liturgici; con attenzione alla varietà delle forme musicali per evitare l'appiattimento; tenendo conto dei criteri sopra indicati (non solo del 'mi piace');

- le musiche: strumentali e per solo coro (dare spazio proporzionato, non esclusivo, soprattutto nelle solennità);

- i silenzi (tipi di silenzio e loro realizzazione).

Di qui la necessità della "concertazione" con tutti gli attori e ministri della celebrazione = "Regia musicale e liturgica".

c) Guidare la celebrazione:

- insegnare i canti: quando? come?

- introdurre i canti (buona formulazione dell'invito e buona dizione!)

- guidare il canto (animatori musicali - cantori guida)

N.B. Importanza del "SISTEMA DI AMPLIFICAZIONE"



d) Verificare e riproporre (programmazione e continuo aggiornamento 'auto-critico').

## **V. Dall'Omelia del Vescovo al Convegno diocesano delle Corali**

Cussanio 20 Aprile 1996

*“(...) Intenzionalmente ho chiamato liturgico il vostro canto, perchè non solo intende rispettare il primato dell'azione liturgica come lo ha rinnovato il Concilio, ma vuole riconoscersi sempre parte integrante della liturgia e a suo servizio senza mai sovrapporsi ad essa.*

*Si dice che i canti in Chiesa stanno come i fiori sulla mensa: pochi e freschi. L'immagine è più pittoresca che vera. I fiori non si mangiano, ornano, non fanno parte del pasto. Il canto, anche se non è l'essenza della preghiera liturgica, la può e la deve integrare ed esaltare. Ci sono momenti in cui la meditazione della Parola di Dio e la stessa preghiera Eucaristica, sentono il bisogno di fiammeggiare nella sonorità del canto. Senza il canto la preghiera liturgica sarebbe impoverita e per qualche aspetto mortificata.*

*Una 'scuola di canto' liturgico deve essere consapevole dell'importanza delle sue funzioni che, ridotte alle principali, sono:*

- *esemplarità nella scelta dei canti e nella esecuzione; preferire i canti che hanno valore artistico, che presentano genuina indole sacra, che rispondono alla moderna sensibilità del popolo;*

- *educazione dell'assemblea alla buona musica liturgica affinché il suo gusto non si corrompa verso un canto nè bello, nè sacro;*

- *sostegno al canto del popolo, in alternative giustamente dosate, ritenendo che di norma, al canto corale dell'assemblea spetta la parte di protagonista.*

*Carissimi, rinnovo il mio grazie per il vostro prezioso servizio liturgico, sottolineo lo spirito di sacrificio che vi anima nella partecipazione alle prove che sono condizione per ottime esecuzioni ed auspicio celebrazioni liturgiche sempre più belle, ricche, partecipate, e vive”.*